

# La MESSA a FUOCO nel lungo

**L'elemento più importante in un telescopio da osservazione. Vediamo la sua evoluzione e perchè sia così cruciale per la corretta valutazione dell'animale**

FRANCESCO CORRA

**F**ino a circa 30 anni fa, il “lungo” era davvero lungo. Lo spettiv o telescopio, o appunto lungo, per andare a caccia, era quello che si allungava in due o in tre stadi, a seconda dei modelli. Complice la dimensione ridotta dell'oculare e il livello tecnologico (il disegno ottico

ma anche la trasmissione di luce delle lenti) del tempo in cui questo genere di telescopi è stato progettato, l'occhio dentro un lungo estensibile si sente piuttosto costretto nell'osservazione. La messa a fuoco presuppone la rotazione dell'oculare o addirittura di tutto il tubo dello strumento ed ha una fluidità limitata. Questi due elementi fanno sì che ottenere la messa a fuoco perfetta in un lungo estensibile sia operazione ardua e che costringe ad una accortezza particolare per evitare di far muovere tutto lo strumento e quindi perdere contatto con l'animale che si osserva, anche perchè questo genere di ottiche è dotato di campo visivo piuttosto ridotto.

Oggi i telescopi estensibili sono ancora prodotti anche da aziende importanti, ma i dati di mercato sono quasi completamente a favore degli strumenti cosiddetti “compatti”. Si tratta dei telescopi, di tutti i marchi più noti, che hanno il corpo di un pezzo unico rivestito in gomma e non estensibile. Possono essere a visione diritta o con l'oculare angolato a 45°, con netta prevalenza di utilizzo a favore di quest'ultimo, perchè offre la possibilità di evitare di dover appoggiare la faccia sul terreno quando si osserva da terra, anche se costringe a imparare a trovare il target che non è in asse con l'occhio. Per la caccia si privilegiano i modelli con obiettivo da 65mm (per la leggerezza e la compattezza) o da 80-85mm (per avere la massima luce), mentre gli ingrandimenti sono variabili e vanno generalmente dai 20-25 a 50-60x. Cosa poco importante l'ingrandimento massimo, perchè oltre i 45-50 si perde più in definizione e luce di quanto si guadagna in dettaglio.

La messa a fuoco del telescopio moderno segue due scuole progettuali diverse. Una vede una





ghiera centrale che fascia tutto il corpo dello strumento, mentre l'altra opta per una o – meglio – due ghiera concentriche, piccole, nella parte superiore.

Se si ha un telescopio con la ghiera del primo tipo, per mettere a fuoco il braccio è costretto ad allungarsi fino a metà spettiv e, soprattutto, se il lungo non è su treppiede ma appoggiato allo zaino, la ghiera stessa tocca l'appoggio nella sua parte inferiore, rendendo il movimento poco fluido.

La messa a fuoco sopra il telescopio invece si raggiunge in modo intuitivo ed immediato con il dito indice quando lo si appoggia sopra lo strumento durante l'osservazione e con le sue dimensioni ridotte non offre resistenza al polpastrello, che può così agire senza rischiare di far muovere tutto e perdere l'inquadratura.

I migliori telescopi montano due piccole ghiera concentriche, che compiono una il doppio dei giri dell'altra. Agendo su una si ottiene rapidamente una buona messa a fuoco, mentre con l'altra la si raffina fino alla perfezione. Se questo avviene su strumenti dalla meccanica ineccepibile, il risultato è davvero sorprendente, soprattutto per chi è abituato a usare un lungo estensibile o uno con la grande ghiera di messa a fuoco centrale.

Poter riuscire a mettere a fuoco senza fare pressione sullo strumento, poter raffinare alla perfezione il fuoco stesso con le due ghiera e, aggiungiamoci, poter anche contare sul più ampio campo visivo al mondo (quello che offre il migliore di questi strumenti, il Leica APO Televid 25-50x65 o

x82 a 25 ingrandimenti), fa sì che la valutazione del capo che osserviamo sia più veloce, più rilassante e soprattutto molto più precisa.

Questo assume risvolti ovvi e macroscopici in campo fotografico, se usiamo il lungo per fare digiscoping con una macchina fotografica o uno smartphone, ma anche a caccia ha una importanza davvero cruciale, soprattutto in quelle giornate in cui c'è velo atmosferico o poca luce e in particolare sul camoscio si fa molta fatica a trovare quei dettagli che permettono di identificare con certezza sesso ed età.

Concludendo, è vero che il discorso sulla tipologia di messa a fuoco ha senso solo se parliamo di ottiche al massimo livello, giacché se le qualità ottiche dello strumento non sono al top abbiamo problemi maggiori di cui occuparci, dati dai limiti di trasmissione di luce, campo visivo e contrasti.

Ma se siamo indecisi su quale telescopio acquistare per andare a caccia, e magari fare anche qualche foto nell'attesa del nostro animale, e cerchiamo il meglio, disposti a spendere ciò che il meglio richiede, allora nell'olimpo dell'ottica il fattore che mette in fila davvero le prestazioni dei diversi cannocchiali è proprio il sistema di messa a fuoco. Per avere un consiglio basta chiedere a chi tira per sport e ha provato tutti i telescopi possibili sui 200 o 500 metri, in ogni condizione atmosferica. ■

In collaborazione con

